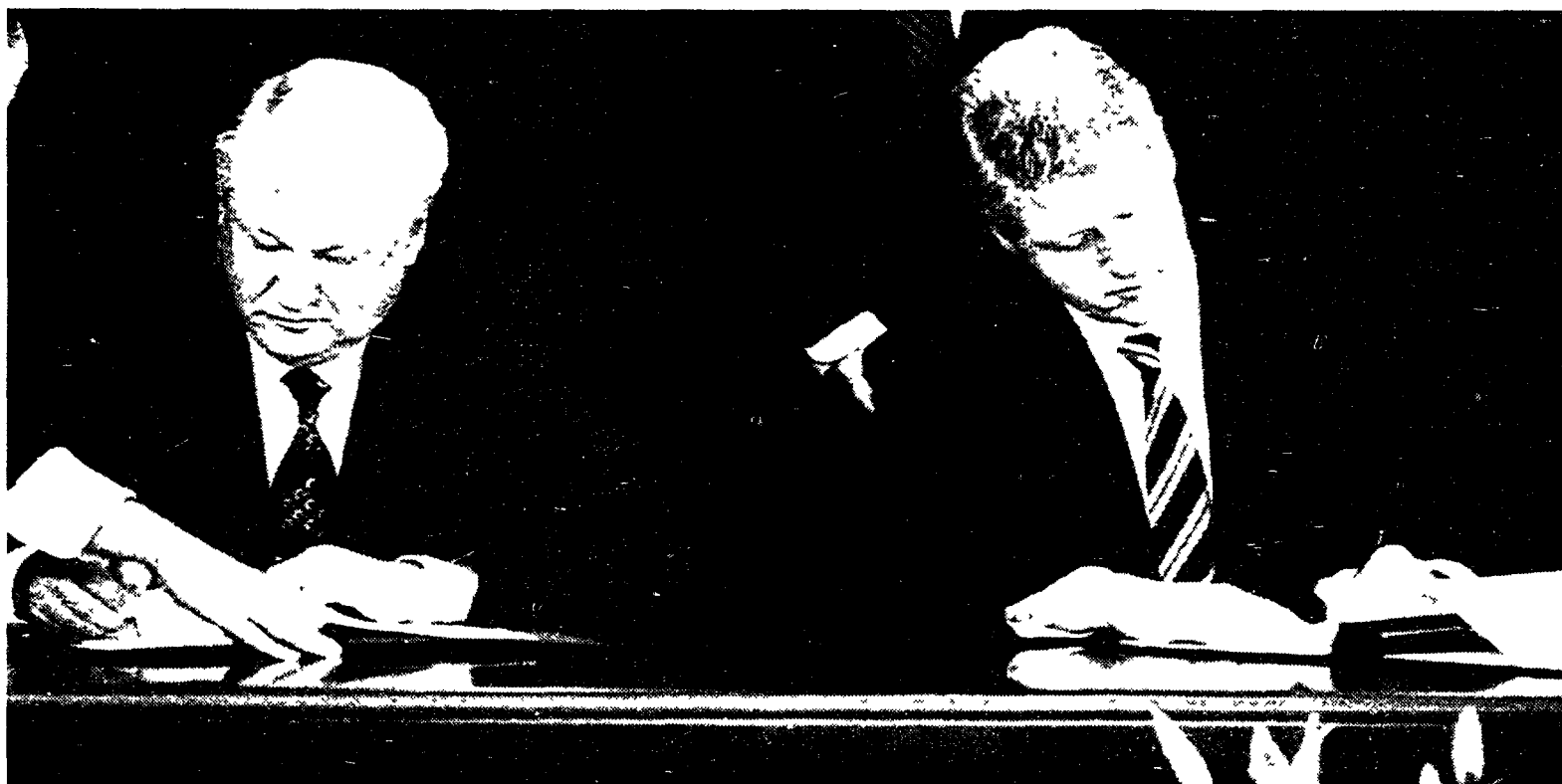


L'IMPASSE DEI GRANDI.

Atto d'accusa russo sull'allargamento dell'Alleanza Clinton duro: «Nessuno può porre veti sui nuovi partner»



Bill Clinton e Boris Eltsin al summit della Csece a Budapest

Brauchi/Ag

Il sì di Kiev vara il trattato Start 1 Via 15mila missili

Kiev rinuncia all'arsenale nucleare ereditato dall'ex Urss e sblocca lo Start 1 il mega accordo tra Usa Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan che consentirà di smantellare 15mila missili. Ora può partire lo Start 2, che punta alla riduzione del 50% degli arsenali mondiali. Clinton «È arrivata un'era più sicura». I negoziati avevano preso l'avvio dieci anni fa. L'accordo firmato a Budapest, a margine del vertice della Csece

NOSTRO SERVIZIO

BUDAPEST L'Ucraina rinuncia alle armi nucleari ereditate dall'ex Urss e consente l'entrata in vigore dello Start 1 l'accordo tra Usa Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan per la riduzione del 50% dei missili a lunga gittata. È in arrivo un'era più sicura. Il commento a caldo del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. E in effetti si tratta di un evento storico. Sono stati due atti del presidente ucraino Leonid Kuchma a sbloccare l'applicazione del Trattato Start-1. Firmato dopo dieci anni di trattative nel luglio 1991 da Stati Uniti e Unione Sovietica come pietra miliare nel processo di riduzione dell'arsenale strategico delle superpotenze il trattato non poteva entrare in vigore senza il sì dell'Ucraina che ha ora completato le ratifiche dei Paesi nucleari eredi dell'arsenale dell'ex Urss. Il primo atto di Kuchma è stato - in margine alla riunione dei leader della Csece a Budapest - la consegna ai presidenti americano Bill Clinton e russo Boris Eltsin del documento con cui l'Ucraina ratifica come Stato non nucleare il Tnp il Trattato di non proliferazione nucleare del 1968 (in vigore dal 1970). L'Ucraina ha così chiuso tre anni di esitazioni e di tenaci trattative con Usa e Russia in cambio ha avuto garanzie di sicurezza ed economiche. La firma del documento di ratifica del trattato Start-1 è stato il secondo atto del presidente ucraino. Con lui hanno firmato il bielorusso Alexander Lukashenko e il kazako Nursultan Nazarbajev presidenti delle altre due repubbliche eredi di armi nucleari sovietiche. Il quarto erede la Russia conserverà l'intero arsenale dell'Urss pronta a ridurre come prevede lo Start-1 deve però ratificare la tappa successiva lo Start-2. Il Trattato Start-1 è destinato a ridurre entro il 1998 l'arsenale strategico americano di un 25%. Del '95 dovrà essere ridotto quello ex-sovietico. L'arsenale nucleare strategico che l'Ucraina ha ereditato dall'Urss è per quantità il terzo al mondo 1.656 testate. La riduzione dell'arsenale ucraino è iniziata quest'anno. Da allora il parlamento di Kiev ha prima approvato il Trattato Start-1 ma con riserva e il mese scorso ha finalmente ratificato il Tnp ma condizionandola a forti garanzie di sicu-

rezza di integrità territoriale e di compensazioni economiche. Inoltre Clinton si è impegnato a rendere operativo lo Start 2 che prevede un'ulteriore riduzione del 50% degli arsenali nucleari entro la prossima primavera. Su questo si dovranno pronunciare il Senato Usa e il Parlamento russo. Soddisfatto dell'adesione dell'Ucraina al trattato di non proliferazione nucleare il segretario generale della Nato Willy Claes. È un contributo molto importante per la sicurezza e la stabilità internazionale. Anche l'ex presidente dell'Urss Michail Gorbaciov è intervenuto sulla questione lanciando un appello per il bando totale delle armi nucleari. Tutte le nazioni devono distruggere i loro arsenali nucleari mettere fine ai test atomici e porre sotto controllo la produzione e l'esportazione di uranio

Nagorno Karabakh Accordo in vista per invio truppe

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato oggi che la Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa (Csece) sta per concludere un accordo per l'invio di una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh, l'enclave armena in Azerbaigian. «Sono molto incoraggiato dal fatto che con il sostegno e la partecipazione della Federazione russa, stiamo per concludere un accordo in virtù del quale la Csece guiderà una forza multinazionale per il mantenimento della pace nel Nagorno Karabakh», ha detto Clinton in apertura del nono vertice della Csece a Budapest. Il Nagorno Karabakh è una regione popolata a grandissima maggioranza da armeni che chiede di essere annessa all'Armenia. L'Azerbaigian invece è a maggioranza azera e dal settembre '93 è governata da Heidar Aliev, ex-padrino del Pcus azero. È una regione molto ricca di petrolio, che si affaccia sul Mar Caspio. Oltre al conflitto etnico tra armeni ed armeni l'Azerbaigian è anche teatro delle contese tra Russia, Turchia ed Iran.

Scontro Usa-Russia sulla Nato La lite gela il summit, paralisi sulla Bosnia

L'allargamento della Nato così come si pensa non può andare. Boris Eltsin ha confermato, con estrema decisione, il no di Mosca. «Perché si vuole creare di nuovo un clima di diffidenza? Non eravamo diventati dei partner?», Botta e risposta, alla Csece di Budapest, con Clinton che dice «Nessuno ha diritto di veto per l'ingresso di nuovi membri». Mitterrand e Kohl non dare l'impressione che nascono nuovi blocchi. Impotenza sulla Bosnia

Il secondo strappo russo dopo il primo compiuto dal ministro degli Esteri Andrej Kozrev rimasto sordo accanto al suo presidente annuendo ha costituito l'elemento principale della riunione dei 52 leader della Csece presente anche il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali e numerosi osservatori non giunti anche dall'area del Mediterraneo (c'era Pörs) e persino dal Giappone. Ma non è stato l'unico elemento. Anzi. Perché si tutta la conferenza come si è espresso Berlusconi ha alleggerito la terribile agonia della Bosnia. Tutti ne hanno parlato con accenti accorati: il presidente Izbetogovic ha sceltato sui presenti l'accusa di cinismo e su Francia e Gran Bretagna di protettori della Serbia. Ma non c'è stato un solo gesto concreto e non è previsto che ve ne siano oggi alla fine. C'è stato un documento pieno di generici riferimenti al paese.

non a caso ha in un certo senso condizionato il discorso di Clinton. Il quale poco prima di Eltsin ha definito la Nato un pilastro della sicurezza in Europa. Anche se il volto dell'Alleanza sta cambiando? Appunto. Come sta cambiando? Eltsin se lo è domandato. Cosa comporta tutto questo per la Russia? Saranno considerati i nostri interessi?

«La porta è aperta» Clinton (che si è visto da più vicino con il presidente russo al momento della firma per l'entrata in vigore effettivo del trattato di non proliferazione nucleare con l'Ucraina la Bielorussia ed il Kazakistan) ha aggiunto che è aperta la porta della Nato. Perché la Nato non esclude nessuno ma al tempo stesso nessun paese dall'esterno può porre il diritto di veto all'allargamento. Colpa pessanti più che di fioretto. Poi la concessione l'atto di disponibilità. Il processo è di carattere aperto e graduale. Come dire c'è ancora del tempo per riflettere e trattare. Concludente il presidente francese Mitterrand che ha spiegato come l'allargamento non debba apparire al pari della nascita di un nuovo blocco. Parole che sono suonate bene alle orecchie dei russi anche se il leader dell'Eltsin ha aggiunto che ai paesi del centro-Europa bisogna concedere qualcosa che sostanzialmente non hanno di sicurezza.

Il capitolo Bosnia è stato dei più disamanti. Scossi dal richiamo morale del leader bosniaco i leader hanno provato a creare una via di uscita ma senza alcun successo. Kohl di suo posto in sala ha anche rivolto un appello a cessare il fuoco dopo che Clinton aveva detto che bisogna e tutti costretti anche evitare nuove Bosnia. Boutros Ghali ha ripetuto che l'unico modo è negoziare, negoziare e ancora negoziare. Berlusconi ha raccontato di essersi attivato lo scorso un esordiente. Ha detto agli altri: «ma davvero non si può far nulla?». Alla fine il presidente italiano ha dovuto allargare le braccia perché non si è ricavato proprio nulla da un giro di consultazioni fuori dalla sala.

Berlusconi mediano E così è arrivato all'i conferenza stampa per due. Me ne dolgo da sparlare. Lo stesso Berlusconi ha spiegato la posizione di Roma rispetto alle novità di Mosca. Bisogna capirli i russi. L'allargamento della Nato può essere accolto molto positivamente. Bisogna prestare attenzione alla psicologia dei russi che sino a poco tempo fa si consideravano una potenza mondiale e adesso vedono che la politica mondiale è diretta da un solo Stato. È l'Italia. L'Italia comprende sia in mezzo e cerca di favorire l'integrazione della Russia ed il suo passaggio al mercato.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

BUDAPEST Domenica sera al l'ingresso dell'hotel Hilton. Signor segretario generale della Nato come valuta l'impedimento di Mosca a proposito del processo di cooperazione con l'Alleanza? Il belga Willy Claes stretto tra un abbraccio al premier svedese Carlsson e al segretario cileno dell'Internazionale socialista e parco di parole. «Sentiremo domani cosa dirà il presidente Eltsin. Non ha avuto torto Claes. Ed Eltsin l'ha sentito eccome. Lunedì mattina il presidente russo svolge uno dei suoi più duri discorsi sul piano internazionale in un contesto altissimo qual è la riunione della Csece (la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Tutti se lo aspettavano e non sono rimasti delusi. Eltsin non ha battuto i pugni sul tavolo ma ci è andato vicino. L'allargamento della Nato preoccupa la Russia. Crea un clima da blocchi e da coalizioni che non

possono offrire alcuna garanzia sulla sicurezza. Il capo del Cremlino ha preso la parola nella grande sala del Convention centre subito dopo i discorsi introduttivi del presidente italiano Silvio Berlusconi di quello ungherese Gyula Horn e del presidente americano Bill Clinton.

Requisitoria russa E non c'è stato nemmeno un bisbiglio sino alla fine di una sorta di requisitoria. Perché ha chiesto e seminare nuovamente della diffidenza? Non siamo più dei nemici. Non siamo forse adesso dei partner? E dunque sarebbe l'ora di passare a costruire un sistema di sicurezza paneuropea globale. A Clinton e agli altri leader Boris Nikolaevich ha rivolto un ammonimento. Dalla guerra fredda il richiamo di passare alla pace, freddezza e a vogliamo questo?

Secca replica del ministro degli Esteri Martino alle accuse del consigliere di Balladur

«Sono solo bugie, l'Italia non è assente»

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST Gli occhi di tutti puntati sulla Russia. Prima di partire da Mosca Boris Eltsin aveva anticipato e a Budapest si è fatto sentire con energia. Come valuta l'Italia la nuova posizione del Cremlino? Bisogna capirli noi saremo in una posizione mediana. Davvero come dice di temere il presidente russo si sta per tornare alla logica dei due blocchi? Il ministro degli Esteri Antonio Martino offre una sua spiegazione tra un'arrabbiatura e l'altra dovute non a quanto è accaduto in sala ma piuttosto a quanto ha letto sui giornali. Roma è arrivata per far la rassegna stampa e sottolineata con righe nere e arrivata una pagina del Corriere della Sera dove l'economista Alan Vignola collaboratore di Carlo De Benedetti e attuale consigliere strategico del premier francese Balladur attacca pesantemente l'Italia e lo stesso Martino. Il ministro italiano è stato invitato da Vignola a viaggiare di ritorno sull'itinerario Roma-Chicago e a frequentare più assiduamente le capitali dell'Europa. L'esponente francese è certo che l'Italia non potrà mai rispettare i criteri previsti dal trattato di Maastricht se al debito si aggiunge il disordine politico. Non ci riuscirebbe un governo austero figurarsi l'attuale. Critico Vignola anche sulla crisi Italia-Slovacchia. Non dico mica che l'Italia abbia torto ma si sta coprendo di ridicolo. Perché non si occupa piuttosto della concorrenza sleale causata dal deprezzamento della lira? La reazione del ministro non si è fatta attendere. Da Budapest Martino ha detto che quello di Vignola sono esclamazioni estemporanee di uno che in passato ha dimostrato

scarso successo con le sue consulenze. E al francese che ha affermato che l'Italia è un abbonato assente nell'elenco telefonico dell'Europa. Martino ha replicato. Il signore farebbe meglio a studiare di più e a parlare di meno. Lo scontro Roma-Parigi via Budapest si è svolto alla vigilia dell'incontro bilaterale tra i due governi previsto per la prossima settimana in Provenza e potrebbe avere nuovi sviluppi. Platata lire. Martino può rispondere sul tema scottante la svolta della Russia. Che succede? Una possibile chiave di lettura dipende probabilmente dalla situazione interna dalla scadenza elettorale del 1995 (rinnovo del parlamento) e del 1996 (elezioni presidenziali) e dai tanti nazionalismi. Non è dunque da escludere che Eltsin tenti di proteggersi da questi fattori. L'allargamento della Nato viene visto dall'opinione pubblica russa

non tanto come il rafforzamento di un'istituzione di sicurezza a vantaggio di paesi entranti. Ma piuttosto come un allargamento fatto a danno di qualcuno. Insomma come un'espansione. E a loro nocuo meno. Il ministro Martino dopo aver ascoltato ieri in sala l'intervento determinato e secco di Eltsin ha dovuto convenire che c'è una differenza di opinioni manifestata con grande rilievo dentro la conferenza sullo sviluppo della Nato. E ha ripetuto. I russi temono che l'allargamento si faccia contro di loro. Il problema è di interpretazione del tono usato dal presidente russo. Ma è chiaro che non si potrà non tenerne conto. Ma allora cosa fare della Csece? C'è dissenso sulla posizione del Cremlino che propone una forte istituzionalizzazione? Il ministro Kozrev ha espresso alcune valutazioni che condivide

mo cioè che la Csece deve essere rafforzata, dotata di una sia pure limitata capacità operativa. Non siamo d'accordo sulla visione che i russi hanno della Csece come istituzione ombrello al di sotto della quale si dovrebbero collocare tutte le altre istituzioni di sicurezza. E non vedo come si potrebbe accettare una simile posizione. E anche se fosse la Csece deve essere rafforzata. Su questo non c'è dubbio. Il conteso oltre che sull'adesione di altri paesi all'alleanza verte anche sulla possibilità di intervento di un cosiddetto paese terzo quando due nazioni sono in conflitto. L'interesse del Cremlino è più che evidente in presenza di guerre e conti opposizioni feroci all'interno della Csece e nelle repubbliche ex-sovietiche. La Russia vorrebbe carta bianca per la regolazione delle controversie dalle parti di casa sua. Cosa risponderete? È possibile un'intesa?



Antonio Martino Broglio Ag

di Stato e di governo. Ed esse venerdì e sabato prossimi. E anche in questa occasione all'ordine del giorno è la discussione sui tempi e i modi di aprire il fronte dei paesi dell'est europeo. A che punto è questo processo? Alla precedente riunione di Corfu in giugno è stato deciso su proposta di Mitterrand di non parlare di nuove adesioni sin quando non avremo adeguato le istituzioni alla futura condizione. Sino alla conferenza del 1996 non si farà nulla. È una posizione che nell'attuale assetto dell'Alleanza su giustificazione in quanto è difficile gestire una comunità di quindici e più membri. Ma si è tenuto in considerazione anche il fatto che ci sono questioni che non consentono l'allargamento a cominciare dalla politica agricola. Se non si riflette a tutto campo c'è il rischio che la comunità non si apra più alla allargamento.